

Scuola Normale Superiore

GLI SCRITTI SU KANT DI CESARE LUPORINI

Author(s): Stefano Bacin

Source: *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*, Serie III, Vol. 25, No. 1/2 (1995), pp. 509-536

Published by: [Scuola Normale Superiore](#)

Stable URL: <http://www.jstor.org/stable/24308071>

Accessed: 06-09-2015 22:12 UTC

Your use of the JSTOR archive indicates your acceptance of the Terms & Conditions of Use, available at <http://www.jstor.org/page/info/about/policies/terms.jsp>

JSTOR is a not-for-profit service that helps scholars, researchers, and students discover, use, and build upon a wide range of content in a trusted digital archive. We use information technology and tools to increase productivity and facilitate new forms of scholarship. For more information about JSTOR, please contact support@jstor.org.



Scuola Normale Superiore is collaborating with JSTOR to digitize, preserve and extend access to *Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa. Classe di Lettere e Filosofia*.

<http://www.jstor.org>

GLI SCRITTI SU KANT DI CESARE LUPORINI

1. *La metafisica della critica*

1.1. L'inizio del costante confronto di Luporini con la filosofia critica è dato dallo studio che egli condusse su Kant in vista della sua tesi di laurea, tra il 1930 ed il 1932. Il suo interesse verso questo argomento si precisò ulteriormente sotto la stimolazione che ricevette dall'incontro con il pensiero di Heidegger. Questa particolare incidenza sui suoi studi kantiani fu facilitata dal fatto che, quando egli nel 1931 riuscì per la prima volta (dopo un tentativo andato a vuoto l'anno precedente) ad accedere alle lezioni di Heidegger, si trovò a partecipare proprio ad un seminario di argomento kantiano, sui *Progressi della metafisica*¹.

Questo contributo è la rielaborazione di una relazione tenuta nell'ambito di un seminario su *La figura e il pensiero di Cesare Luporini*, organizzato dal prof. Nicola Badaloni presso il Dipartimento di Filosofia dell'Università di Pisa.

¹ Già l'anno precedente, come ricorda anche Luporini (*Con Heidegger. Alcune riflessioni oggi, tra filosofia e politica*, in *Heidegger in discussione*, F. Bianco ed., Milano 1992, 25-49, 38), Heidegger aveva tenuto un corso di cui buona parte era dedicata al confronto con Kant: *Vom Wesen der menschlichen Freiheit. Einleitung in die Philosophie*, Freiburger Vorlesung Sommersemester 1930, hrsg. v. H. Tietjen (Gesamtausgabe, XXXI), Frankfurt a. M. 1982; cf. al proposito F. CHIEREGHIN, *Heidegger e la filosofia pratica kantiana. Note a « Vom Wesen der menschlichen Freiheit » (1930)*, *Verifiche*, XIV, 1985, 37-61. Del resto, bisogna ricordare la particolare rilevanza che in quegli anni, ed in quelli immediatamente precedenti, lo studio dell'opera di Kant ebbe per Heidegger: si pensi, — oltre che al *Kant und das Problem der Metaphisik*, alla presenza kantiana in *Sein und Zeit* ed al dibattito di Davos con Cassirer nel 1929 — agli importanti corsi marburghesi *Logik. Die Frage nach der Wahrheit*, Marburger Vorlesung Wintersemester 1925-1926, hrsg. v. W. Biemel (Gesamtausgabe, XXI), Frankfurt a. M. 1976 (trad. it. di U. M. Ugazio, Milano 1986); *Grundprobleme der Phänomenologie*, Marburger Vorlesung Sommersemester 1927, hrsg. v. Fr.-W. von Herrmann (Gesamtausgabe, XXIV), Frankfurt a. M. 1975 (trad. it. di A. Fabris, Genova 1988); e soprattutto *Phänomenologische Interpretation von Kants Kritik der reinen Vernunft*, Marburger Vorlesung Wintersemester 1927-1928, hrsg. v. I. Görland (Gesamtausgabe, XXV), Frankfurt a. M. 1977. Su questi corsi cf. F. VOLPI, *Soggettività e temporalità: considerazioni sull'interpretazione heideggeriana di Kant alla luce delle lezioni di Marburgo*, in *Kant a due secoli dalla Critica*, G. Santinello-G. Micheli ed., Brescia 1984, 161-179.

Luporini, ricordando quell'esperienza molti anni più tardi, ha scritto:

fu per me una fortuna perché avevo in corso una tesi di laurea a Firenze niente di meno che sulla « cosa in sé » in Kant. Quando lo dissi ad Heidegger, egli ... mi disse di leggere subito il *Kant und das Problem der Metaphysik*, l'ultima delle sue opere ..., e di leggerla tutta ... « Leggerla tutta », che voleva dire? Credo che allora non ne capii bene il senso. Certo però che giunto alla Sezione quarta « La fondazione della metafisica nella sua ripetizione » (già il concetto heideggeriano di « ripetizione » era per me inusitato), alla sua lettura, ne fui letteralmente rapito, subendo un effetto che porto ancora in me (indipendentemente dall'interpretazione di Kant). Alcune sue proposizioni mi hanno accompagnato per sempre².

Quasi inevitabilmente, dunque, in quella tesi si manifesta « esplicito ... l'influsso heideggeriano »³. Ed allorché, pochi anni dopo, nel 1935, Luporini raccoglie alcuni spunti derivanti da quel lavoro nella sua prima pubblicazione, *Critica e metafisica nella filosofia kantiana*⁴, si percepiscono bene, nell'approccio a Kant che egli ha scelto, tracce di quella lettura così significativa.

In questo saggio — che è uno dei primi in Italia a citare il *Kant und das Problem der Metaphysik*⁵ —, infatti, l'argo-

² *Con Heidegger* cit., 39.

³ *Con Heidegger* cit., 42.

⁴ Rendiconti della Classe di Scienze Morali, Storiche e Filologiche della Reale Accademia Nazionale dei Lincei, S. VI, XI, 1935, 87-115. Questa memoria venne presentata all'Accademia dei Lincei da Giovanni Gentile.

⁵ Infatti, quanto all'introduzione in Italia del *Kantsbuch* di Heidegger, oltre ad una breve e poco significativa recensione sulla *Rivista di Filosofia* nel 1930, bisogna considerare innanzitutto il saggio di E. GRASSI, *Il problema della metafisica immanente in M. Heidegger*, *Giornale Critico della Filosofia Italiana*, XI, 1930, 288-314, dove, insieme con *Sein und Zeit* e *Von Wesen des Grundes*, è discusso anche *Kant und das Problem der Metaphysik*: cf. in partic. 310-311; l'importanza e l'attenzione accordategli da Grassi (l'unico italiano, insieme con Luporini, a seguire i corsi di Heidegger di quegli anni: cf. *Con Heidegger* cit., 43) si manifestano con chiarezza quando egli afferma che esso « per la chiarezza dell'esposizione e per la base storica è il lavoro che più sembra atto ad introdurre nel suo pensiero chi non ha familiarità con la sua terminologia » (294). Dopo vennero L. SCARAVELLI, *Il problema speculativo di M. Heidegger* (1935), in *Id.*, *Critica del capire e altri scritti* (Opere, I), a cura di M. Corsi, Firenze 1968, 289-314 (su Kant in partic. 295-300), e A. MASSOLO, *Heidegger e la fondazione kantiana* (1941), in *Id.*, *Logica hegeliana e filosofia contemporanea*, Firenze 1967, 73-89. (È del tutto inesatto, dunque, ciò che si legge in P. VINCI, *Una lettura fenomenologica di Kant in Italia: « Heidegger e la fondazione kantiana » di Arturo Massolo*, in AA.VV., *La tradizione kantiana in Italia*, Messina 1986, II, 653-667, 653, secondo cui in Italia, prima del lavoro di Massolo, sul volume su

mentazione si sviluppa proprio a partire dal confronto con l'orientamento, che andava affermandosi sin dagli anni venti, verso una lettura metafisica dell'opera di Kant. Però, nonostante che si possa supporre che egli si fosse avvicinato a questa tendenza esegetica con la mediazione di Heidegger⁶, non gli accorda alcuna preminenza: preferisce considerare la sua interpretazione nei suoi tratti comuni con quelle, diverse per origini ed intenti, di Heimsoeth, Wundt e Carabellese. Così egli può meglio rilevare i caratteri generali di quell'indirizzo 'metafisico', per assumere una posizione netta nei suoi confronti, senza soffermarsi nella discussione delle specificità proprie di ogni singola proposta esegetica⁷.

Da un lato, rilevando «l'incombente equivoco interpretativo» per cui ogni studioso che si ponga in questo ambito problematico corre il rischio — inevitabile ed «affascinante» — di sovrapporre al pensiero kantiano la propria speculazione, rifiuta gli elementi teoreticamente caratterizzanti della lettura di ciascun autore (e quindi anche di Heidegger). D'altra parte, invece, accetta il proposito comune di queste diverse interpretazioni, riconoscendo che i risultati più rilevanti del pensiero di Kant ricevono il loro significato più autentico proprio in relazione a questioni di ordine metafisico, ovvero sbarazzandosi della «ingenua immagine di un Kant distruttore di ogni metafisica»⁸.

In questa maniera, posta la proprietà e la convenienza — prima ancora che la fecondità (di cui pare che Luporini

Kant di Heidegger non c'era altro che la rec. cit. del '30, e l'articolo di F. LOMBARDI, *Alcune considerazioni sulla situazione presente della filosofia in Germania e in Italia*, Logos, 2-3, 1935, 234-272: un errore analogo in V. D'ANNA, *Kant in Italia. Letture della Critica della ragion pura 1860-1940*, Bologna 1990, 9).

⁶ Bisogna ricordare anche che Luporini aveva seguito lezioni di Hartmann — che avevano toccato anche la questione delle antinomie (cf. E. GARIN, *Esistenza e libertà*, Critica Marxista, XIV, 6, 1986, 5-14, 8) — ma solo nel semestre invernale 1933-1934, e quindi dopo essere già stato a Freiburg (*Con Heidegger* cit., 26).

⁷ L'unico di cui vengano realmente discusse le tesi, nello specifico, è Carabellese; cf. R. TORZINI, *Il Kant teoretico negli studi di Cesare Luporini*, Studi Kantiani, VII, 1994, 79-95, 89. Si veda questo articolo pure per molti altri temi toccati qui. In generale, sulle letture metafisiche dell'opera di Kant si possono vedere G. FUNKE, *Der Weg zur ontologischen Kantinterpretation*, Kant-Studien, LXII, 1971, 446-466 e *Id.*, *Die Diskussion um die metaphysische Kantinterpretation*, Kant-Studien, LXVII, 1976, 409-424.

⁸ *Critica e metafisica* cit., 87.

non faccia affatto questione) — di questo modello di approccio alla filosofia critica, Luporini si trova di fronte all'antico problema: la critica è un'operazione propedeutica alla fondazione del sistema della metafisica, ovvero è questo stesso sistema? Ma non tenta di rispondere a questa domanda seguendo le affermazioni di Kant al proposito. Egli, infatti non determina con chiarezza il rapporto tra metafisica e critica, finendo per rimanere sospeso tra la concezione della metafisica per cui essa va fondata sulla base della dottrina critica e quella per cui metafisica e critica si identificano. Il motivo di questa mancanza starebbe, a giudizio di Luporini, nel fatto che il problema della sintesi *a priori* è risolto esplicitamente solo per la matematica e la 'fisica pura', e non per la metafisica, tanto che sembra annullarsi ogni distinzione tra la filosofia e queste scienze⁹.

Perciò, seguire analiticamente Kant su questo punto non permetterebbe la piena comprensione della sua opera, per la ragione fondamentale che essa non rende conto esplicito dell'ambito di pensiero da cui trae il suo problema, non espone le condizioni della propria possibilità. L'interprete dovrebbe mirare a questo scopo: chiarire su quale terreno matura l'esigenza della filosofia critica, cioè il bisogno di Kant di rispondere a certe domande, in modo da

cogliere l'unità immanente alla sua ricerca, per misurare questa

⁹ Luporini riconosce a Carabellese il merito di avere rilevato che Kant non ha risolto il problema della sintesi *a priori* metafisica e non ha mai sciolto l'ambiguità insita nella nozione di 'metafisica critica' (cf. ad es. *Il problema della filosofia da Kant a Fichte*, Palermo 1929, 51: «il sapere filosofico, anche quindi nella sua specificità metafisica, è confuso con quello che nei *Prolegomeni* Kant distintamente dice soltanto "fisica pura". Così qui, in questa sommaria identificazione, filosofia e fisica pura, fuse e confuse, vengono ad essere costituite in fondo dalla stessa Analitica ... E così la Critica invece di essere la via che deve menare alla metafisica attraverso la dimostrazione della possibilità della sintesi *a priori* constatata nella fisica pura e dimostrata per la metafisica, è tutt'insieme critica, fisica e metafisica»). Ma, d'altra parte, si deve notare che poi Carabellese non indaga adeguatamente sulla origine di quella mancata soluzione, e crede semplicemente che tutta la difficoltà sia dipesa dall'irrisolutezza di Kant tra le due concezioni della metafisica. Carabellese fece seguire una replica (in verità non troppo centrata) alle considerazioni di Luporini, in una lunga nota aggiunta nella seconda ediz. della sua *Critica del concreto*², Roma 1940, XX-XXII. Sul confronto di Carabellese con l'opera kantiana, cf. E. M. FORNI, *Il problema dell'esistenza in Kant nell'interpretazione di Pantaleo Carabellese*, Kant-Studien, LIII, 1961-1962, 192-225; L. LUGARINI, *Die Kantische transzendente Idee in der Philosophie von Pantaleo Carabellese*, Kant-Studien, LIII, 1961-1962, 225-235, poi in it. in AA.VV., *Giornata di studi carabellèsiani*, Genova 1964, 279-293; G. SEMERARI, *La sabbia e la roccia. L'ontologia critica di Pantaleo Carabellese*, Bari 1982, cap. 1 ed App.; D'ANNA, o.c., 225-273.

unità coi risultati effettivamente raggiunti e condurre così la ricerca medesima a quell'intimo confronto con sé, che solo sembra potercene garantire il pieno possesso, e forse, al di là dell'influsso storico già da essa esercitato, promettercene nuovi e fecondi frutti¹⁰.

È essenziale, dunque, la comparazione dell'intenzione fondamentale di Kant con gli esiti del suo lavoro, attuata in modo da sfruttare la potenzialità della critica, concepita come indagine essenzialmente metateorica, di fornire il metodo anche per l'analisi di se stessa (questo il segreto del « confronto con sé»). Proprio questi esiti, che da un lato contengono la negazione di una metafisica (in senso tradizionale) come scienza e dall'altro le acquisizioni « speculative » della Dialettica trascendentale e delle ultime due *Critiche*, mostrano comunque, univocamente, nei fatti, « una sinteticità *a priori* della critica che non è ... la stessa che rende possibile l'esperienza », ovvero di carattere soprasensibile. Questo dovrebbe condurci ad ammettere (« "in concreto", cioè dall'interno stesso del problema kantiano ») la « identità di metafisica e critica »¹¹.

Ma allora, la vera metafisica della critica non starebbe nei suoi risultati: al contrario, rimane celata in essa, come suo presupposto e fondamento. Kant

nella sua ricerca suppose sempre il concetto dell'uomo come ente ragionevole finito, in ragione di esso interpretando la struttura

¹⁰ *Critica e metafisica* cit., 87; cf. *Critica e metafisica* cit., 89: « il problema del nesso fra critica e metafisica sarà risolto allora dal ritrovamento della relazione fra queste condizioni [della possibilità della metafisica], cui il problema critico mira, e le condizioni della possibilità della critica, per le quali lo stesso problema critico non è arbitrariamente posto ». Già CARABELLESE, *o.c.*, 56, aveva parlato di « critica del criticismo metafisico ».

¹¹ *Critica e metafisica* cit., 112. Cf. C. LUPORINI, rec. a G. BONTADINI, *Saggio di una metafisica dell'esperienza*, *Giornale Critico della Filosofia Italiana*, S. II, XIX, VI, 1938, 89-91, 90: Kant « trovò la nuova metafisica in quella critica che doveva solo introdurre alla nuova metafisica ». (Sulla polemica con Bontadini che seguì a questa recensione, si veda G. MELE, *Luporini e la filosofia italiana prima di « Situazione e libertà »*, *Critica Marxista*, N.S., 6, 1993, 65-71, in partic. 65-68). Cf. anche CARABELLESE, *o.c.*, 48: dalla « difficile posizione in cui è Kant » « non pare possibile uscire se non dimenticando che la Critica è la via alla metafisica e ponendola invece come la metafisica stessa ... La Critica sarebbe dunque la stessa metafisica; e non porrebbe soltanto la condizione perché fosse soddisfatta l'esigenza metafisica, ma la soddisferebbe essa stessa: sarebbe la scienza richiesta da questa esigenza ».

trascendentale del pensiero e in genere tutte le forme della ragione. Salvo poi il non essersi Kant mai posto il problema di tale finitezza, accettandola egli come dato specifico¹².

Ecco quella «unità immanente» che, secondo Luporini, l'interprete deve ricercare. Così, la comprensione del pensiero kantiano, e della sua fecondità, va raggiunta attraverso lo studio della metafisica implicita nella determinazione del problema critico: la metafisica della finitezza.

Mi pare che si possa vedere in queste considerazioni (con le quali il saggio si conclude) il momento in cui più è percepibile l'influenza di Heidegger — nei contenuti ma anche nel metodo: è infatti caratteristica della sua lettura di Kant, come mostrò già Cassirer, l'attenersi «a questo *punto di partenza* della dottrina di Kant», in modo da «riferire a esso tutte le parti teoriche successive e interpretarle a partire da lì», senza che nulla venga a contraddire «l'*impostazione* originaria del problema kantiano»¹³. Rimane vero, però — lo si notava già prima — che il saggio di Luporini non è semplice *vulgata* heideggeriana: è notevole che l'argomentazione abbia come esito quello che in una trattazione di scuola sarebbe stato inserito tra le premesse — cioè appunto l'idea-postulato che «la fondazione della metafisica ha come tema generale l'essenza finita dell'uomo»¹⁴. Più che sviluppare il fulcro della proposta heideggeriana, egli ne mostra la legittimità e la proprietà «dall'interno stesso del problema kantiano», con la particolarità, però, di non riferirsi esclusivamente all'opera di Heidegger, bensì di rimanere in un orizzonte più generale: l'emergere come fondamentale della

¹² C. LUPORINI, *Situazione e libertà nell'esistenza umana*², Firenze 1945 (Firenze 1941), 74 n. 1, Roma 1993, 68 n. 1 (Quest'ultima ediz. — la cui paginazione sarà riportata tra parentesi — riprende il testo del 1941, secondo la volontà dell'autore; essa pertanto non contiene alcune sezioni che sono nell'ediz. 1945 e che talvolta utilizzerò).

¹³ E. CASSIRER, *Kant und das Problem der Metaphysik. Bemerkungen zu Martin Heideggers Kant-Interpretation*, Kant-Studien, XXXVI, 1931, 1-26, 7; trad. it. di R. Lazzari in E. CASSIRER-M. HEIDEGGER, *Disputa sull'eredità kantiana*, Milano 1990, 98-142, 108-109. Qui e di seguito corsivi e spaziatati sono sempre nei testi citati.

¹⁴ M. HEIDEGGER, *Kant und das Problem der Metaphysik* (1929, 4^a ed., 1974), hrsg. v. Fr.-W. von Herrmann (Gesamtausgabe, III), Frankfurt a. M. 1991; trad. it. di M. E. Reina, Roma-Bari 1989, § 5, 26; trad. it. 34.

nozione di finitezza non sarebbe dunque, secondo Luporini, limitato al campo di una prospettiva interpretativa.

Egli invece si colloca decisamente nella scia dell'interpretazione di Heidegger nella discussione del ruolo dell'Estetica trascendentale, nello stabilire una strettissima connessione tra essa e l'«orizzonte della finitezza»¹⁵. Kant sarebbe dovuto giungere «ad approfondire il suo concetto della finitezza, cioè a sentire quanto di problema vi è in esso piuttosto che di facile presupposto», fondando un nesso originario tra le forme pure dell'intuizione e la soggettività (come fa per i concetti puri — ovvero, si potrebbe azzardare, deducendole invece che esponendole), a partire dal costituirsi del tempo come intuizione pura universale¹⁶. È nella dottrina delle intuizioni pure di spazio e tempo — proprio nella sua intima connessione con la dimensione dell'essenza finita dell'uomo — che va colta la cifra originaria e caratterizzante della speculazione kantiana, in antitesi in primo luogo alla metafisica delle scuole, ma anche alla speculazione successiva: nella prospettiva della filosofia critica «il nucleo dell'Estetica trascendentale non è superato né superabile»¹⁷. In un tale quadro, diviene molto utile a Luporini lo scritto sui *Progressi della metafisica*: esso — oltre ad essere forse il più importante tra i testi su cui Wundt, Heimsoeth e Heidegger avevano richiamato l'attenzione¹⁸ — costituisce la più netta

¹⁵ Cf. *Critica e metafisica* cit., 97-101; Heidegger è esplicitamente richiamato a 98 n. 1, contro Cassirer.

¹⁶ *Critica e metafisica* cit., 99-100, Cf. *Situazione e libertà* cit., 113 (101): posto che la temporalità del pensiero già in Kant è assunta come «indice della finitezza dell'uomo», «in questo punto va dunque superato l'ancor tradizionale "razionalismo" kantiano che, separando tempo e uomo, intuizione e pensiero, dà a quest'ultimo un'autonoma necessità finale (ragione) indipendente dall'esistere e dalla sua concretezza, facendo della sfera "logica", nella sua pura teoreticità, una sfera originaria, e della sua intrinseca necessità una necessità, nel suo genere, ultima ...; onde la ragione cade nella suprema antinomia di non poter spiegare se stessa e di dover considerare la propria realtà come un fatto altrettanto "irrazionale" quanto qualsiasi altro fatto».

¹⁷ *Critica e metafisica* cit., 98.

¹⁸ Cf. M. WUNDT, *Kant als Metaphysiker*, Stuttgart 1924, 379 sgg. HEIDEGGER, *Kant* cit., 172, trad. it. 149. Cf. P. MANGANARO, *Introduzione* alla sua trad. it. di I. KANT, *I progressi della metafisica*, Napoli 1977, in partic. 11-16 (da vedere anche per un primo orientamento sulle questioni principali che si pongono per questo scritto). Si basa essenzialmente sui risultati di quella tendenza esegetica (su quelli di Heimsoeth e di Heidegger in particolare) il tentativo recente di un'interpretazione complessiva di quest'opera incompiuta di Kant: J. HAN, *Transzendentalphilosophie als Ontologie*, Würzburg 1988.

presa di posizione di Kant nei confronti di Leibniz (insieme con il precedente saggio contro Eberhard), in cui un ruolo centrale, discriminante è rivestito proprio dalla dottrina dell'Estetica trascendentale.

1.2. L'indagine sulla questione che nel '35 veniva appena accennata, come s'è visto, ovvero sulla centralità del problema della finitezza, viene perseguita da Luporini più avanti, nella prima metà degli anni quaranta, e non più in sede storica, bensì in ambito propriamente teoretico. Sono questi gli anni della sua adesione all'esistenzialismo. Qui non è certo il luogo di discutere specificamente di tale questione. Ciò che interessa ora è mostrare il legame tra lo studio di Kant, caratterizzato nel senso che si è cercato di evidenziare, e l'approdo ai temi della filosofia dell'esistenza.

Infatti, una delle peculiarità più interessanti dell'attività filosofica di Luporini sta proprio nella matrice kantiana della sua fase esistenzialistica (ed è verosimile che Heidegger abbia pesato anche in questo; credo però che sarebbe sensato richiamare anche il rapporto di Luporini con Gentile)¹⁹. Essa, allora, va vista come « un momento dell'odierno "ritorno a Kant", a quel Kant che tenacemente si mantenne sul limite della finitezza »²⁰. E l'importanza di questo punto è tale, già anche per Luporini, che è poi addirittura portato

¹⁹ Cf. GARIN, *art. c.*, 7-8: è importante « sottolineare l'accesso kantiano e non hegeliano all'esperienza esistenzialista. In Italia, ma anche in Germania e in Francia, fra la fine degli anni venti e gli anni trenta è il giovane Hegel ... che fa da preambolo alla filosofia dell'esistenza — ed è un preambolo significativo anche per intendere certe venature religiose di molte posizioni esistenzialistiche. Rifarsi a Kant, ripensare Kant in una precisa direzione voleva pur dire qualcosa ... Non a caso il saggio kantiano del 1935 si chiudeva sul motivo della finitezza, e della finitezza studiata da Kant ». Per quanto riguarda la presenza di Heidegger in *Situazione e libertà*, cf. N. BADALONI, *Esistenzialismo, libertà e marxismo in Cesare Luporini*, Critica Marxista, N.S., 6, 1993, 57-64, in partic. 58-63. Quanto poi al carattere 'kantiano' dell'attualismo, cf. almeno G. GENTILE, *Il metodo dell'immanenza* (1912), in *Id.*, *La riforma della dialettica hegeliana*, Firenze 1954, 196-232, 229: il « punto di vista della nuova metafisica conquistato nella *Critica della ragion pura* ... è quello che si vorrebbe instaurare in tutto il suo rigore con l'idealismo attuale »; cf. *Id.*, *Intorno all'idealismo attuale. Ricordi e confessioni* (1913), ora in *Opere filosofiche*, a cura di E. Garin, Milano 1991, 382-402, 393, dove Gentile precisava che il suo idealismo « moveva dal trascendentalismo kantiano ». Su questo cf. A. MASSOLO, *Gentile e la deduzione kantiana* (1946), in *Id.*, *Logica hegeliana e filosofia contemporanea*, Firenze 1967, 135-140, 136-137.

²⁰ *Situazione e libertà* cit., VIII (5).

a generalizzarlo; egli dichiara che

sul piano speculativo, l'esistenzialismo ha due « *magnae chartae* » ...: esse traggono da Aristotele e da Kant e sono, in fondo, una sola. Si afferma che l'individuo, ossia il reale, rimane fuori dalla sfera della scienza (Aristotele), si afferma che l'esistente non trapassa nel concetto, non sarà mai una sua nota (Kant)²¹.

Su questo tronco si innesta la filosofia esistenziale, intesa come « rivendicazione del finito, del contingente, del singolo, del "questo-qui-ora"; ossia dell'irriducibilità dell' *e s s e r c i* », « appello dell'esistente concreto »²².

Ma « la irriducibilità logica degli enti è la stessa irriducibilità mia. Io mi trovo in un rapporto reale con essi; più esattamente, in un rapporto di fatto ». Questa dimensione finita è allora la stessa dimensione umana. Si chiarisce che indagare sul concetto della finitezza deve portare a perseguire ed a comprendere l'« incontro trascendentale di ontologia e antropologia », ovvero la costituzione di una « *antropologia* speculativa che tende esplicitamente verso una ontologia del finito »²³. Il pensiero ontologico deve costruirsi intorno al problema dell'uomo; per converso, l'indagine sull'uomo va condotta come domanda ontologica sull'essere dell'uomo. Per Luporini — come s'è visto — questa matrice problematica è già presente nell'opera di Kant, ma più nei suoi presupposti che nei suoi risultati: ciò che in *Critica e metafisica* era inteso come semplice compito esegetico, in *Situazione e libertà* « è — speculativamente — la via di oggi »²⁴.

²¹ *L'esistenzialismo in Italia*, Primato, IV, 1943, 84-85 n. 5, ora in *Situazione e libertà* cit., ed. 1993, 277-283, 278.

²² *Situazione e libertà* cit., X [Avv. 2^a ed.]; *L'esistenzialismo in Italia* cit., 281. Su questi temi, considerati da un punto di vista più generale, cf. anche S. POGGI, *Kant, la libertà e la finitezza alle origini dell'esistenzialismo in Italia: Nicola Abbagnano e Cesare Luporini*, in AA.VV., *La tradizione kantiana in Italia*, Messina 1986, I, 171-236.

²³ *Situazione e libertà* cit., 230 [App. II] e XIV [Avv. 2^a ed.]. Cf. *L'esistenzialismo in Italia* cit., 281; C. LUPORINI, *Il tema dell'esserci e la discorsività*, *Archivio di Filosofia*, XV, 1-2, 1946, 102-111, e *Id.*, *Esistenza* III, Argomenti, I, 5-6, 1941, 59-72, 70-71, ora in *Situazione e libertà* cit. (ed. 1993), 258-273, 271-272.

²⁴ *Situazione e libertà* cit., 230 n. 1 [App. II]. Cf. C. LUPORINI, *Nichilismo e virtù nel pensiero di Leopardi*, *MicroMega*, 1, 1990, 123-136, 132: la domanda ontologica sull'essere dell'uomo è « impedita dalla filosofia trascendentale (nonostante il tentativo ermeneutico del primo Heidegger di ristabilire, in Kant, una canalizzazione ontologica) ».

2. «Torti e ragioni del moralismo»

Kant ricompare nella produzione di Luporini in un articolo del 1946, che esce su *Società* sotto il titolo: *Torti e ragioni del moralismo*; esso poi viene raccolto, insieme con altri importanti saggi già pubblicati sulla stessa rivista, in *Filosofi vecchi e nuovi*, come *Kant e il moralismo moderno*, con l'unica variante dell'eliminazione di una nota conclusiva²⁵.

Il titolo originario ed il contenuto di quella breve 'postilla' (ancora più polemico del resto) — particolarmente legati all'occasione, e per questo soppressi — mostrano subito che questa non è un'indagine storiografica. Negli altri saggi di *Società* poi raccolti in *Filosofi vecchi e nuovi* — quelli su Hegel e su Fichte — gli intenti polemici contingenti coesistono con l'interesse esegetico, ma in rapporto di netta subalternità; la discussione poteva, di volta in volta, individuare un obiettivo specifico (questo non era mai Croce — non poteva esserlo —, ma piuttosto Calogero, o De Ruggiero), ma la polemica diretta era significativamente relegata in luoghi marginali: secondo l'impostazione stessa della rivista, «non ... interessava tanto discutere con l'idealismo italiano, ma piuttosto con ciò che gli stava alle spalle»²⁶. In questo scrit-

²⁵ *Società*, II, 1946, 310-317, poi in C. LUPORINI, *Filosofi vecchi e nuovi*² (Firenze 1947), Roma 1981, 117-127. Sull'esperienza di *Società*, della sua prima serie (1945-1946) in special modo, cf. innanzitutto un inedito di Luporini comparso postumo come *Da «Società» alla polemica sullo storicismo*, *Critica Marxista*, N.S., 6, 1993, 5-35, (in partic. 6-18); poi, secondariamente: G. DI DOMENICO, *Saggio su «Società»*. *Marxismo e politica culturale nel dopoguerra e negli anni cinquanta*, Napoli 1979, in partic. 17-54; M. CILIBERTO, *Cultura e politica nel dopoguerra. L'esperienza di «Società»*, *Studi Storici*, XXII, 1981, 5-25 (ora anche in *Id.*, *Filosofia e politica nel Novecento italiano. Da Labriola a «Società»*, Bari 1982); ed anche M. VALENTE, *Ideologia e potere. Da «Il Politecnico» a «Contropiano» 1945/1972*, Torino 1978, 67-95.

²⁶ *Da «Società» cit.*, 15. Cf. la nota contro Calogero in *Fichte e la destinazione del dotto* (1946-1947), in *Filosofi cit.*, 131-183, 166 (ripresa a 170-171 n. 12), e C. LUPORINI, rec. a G. DE RUGGIERO, *Il ritorno alla ragione*, *Società*, III, 1947, 406-422, 417-422. Bianchi Bandinelli, nella prolusione che divenne l'articolo di apertura del primo fascicolo di *Società*, aveva detto, riguardo a Croce: «se lo scorgiamo ancora ... è quando ci rivolgiamo indietro» (*A che serve la storia dell'arte antica?*, *Società*, I, 1945, 8-26, 11, ora in *Id.*, *Archeologia e cultura*, Roma 1979, 94-109, 97). Cf. innanzitutto *Da «Società» cit.*, 17. Posti questi fatti, è sbagliata la visione di F. BELFORTE, *La morale difensiva, la morale dello sforzo, la morale della responsabilità. Per una rilettura dei «Filosofi vecchi e nuovi» di Cesare Luporini*, *Dimensioni*, VII, 1983, 19-46, spec. 23-24 e 31. Per il confronto di Luporini con Croce al di là di questa fase, si veda innanzitutto C. LUPORINI, *Il concetto della storia e l'illuminismo*, in *Id.*, *Voltaire e le «Lettres philosophi-*

to sul moralismo, invece, il rapporto è invertito, anzi: di fatto non si pongono questioni interpretative riguardo a Kant.

L'oggetto è dunque quell'atteggiamento culturale che si manifesta nella «tipica morale degli intellettuali laici ... laddove essi non riescono a trovare una profonda e organica connessione nel movimento della vita sociale, o lo sviluppo di questa non lo consente». Kant interessa soltanto perché nella sua dottrina etica questa tendenza trova «la sua origine storica e insieme la sua espressione più tipica e coerente», o addirittura una «sublimazione speculativa»²⁷. La morale kantiana viene considerata una morale «a struttura sociale», in quanto le sue figure teoriche non sarebbero che proiezioni a livello ideologico dei rapporti (economici e giuridici) che costituiscono la forma («la perfezione della struttura logica») della società presente²⁸.

Il modello per considerazioni di questo genere stava ovviamente nelle analisi dei classici del marxismo. Basti pensare a quel luogo dell'*Ideologia tedesca*, in cui si tratta della

ques», Firenze 1955, 201-240, soprattutto 213 sgg. (a cui seguì una secca replica da parte di Croce, in un intervento ora raccolto nelle *Terze pagine sparse*, Bari 1955, II, 254-255), e *La mente di Leonardo*, Firenze 1953, 4 sgg. Da un punto di vista più generale vanno considerati anche C. LUPORINI, «*Separazione impossibile*» tra politica e cultura, *Rinascita*, XX, 18, 1965, 21-25, presentazione di [P. Togliatti], *Appunti di Togliatti per un saggio su Croce (Un manoscritto inedito del '52-53)*, *ibid.*, ed anche l'intervista a Luporini insieme con L. Colletti, A. Del Noce e R. Romeo, *I conti con Croce*, Mondoperaio, 12, 1982, 75-86. Quanto ad una eventuale influenza crociana su Luporini, cf. *Introduzione a Id., Dialettica e materialismo*, Roma 1974, VII-XLVI, XXVII: «in tale periodo [scil.: quello che va da *Situazione e libertà* a *La consapevolezza storica del marxismo*, 1955] cercai di saggiare la teoria (cioè la mia assimilazione della teoria, o di quella che credevo fosse la necessaria teoria, corrispondente a una determinata pratica politica) con interventi pubblicistici ... E forse in questa idea (che oggi mi appare anche un poco un *alibi*) di saggiare *prima* la teoria — e la mia assimilazione di essa — in un campo di ricerche storiche, quello più a me vicino, operava un qualche residuo crociano, benché consapevolmente io non sia mai stato crociano (se si escludono, naturalmente, gli anni della formazione giovanile)». Infine cf. anche *Con Heidegger* cit., 34-35.

²⁷ C. LUPORINI, *Introduzione al problema del criticismo di Kant*, in *Id., Spazio e materia in Kant*, Firenze 1961, 11-120, 81; *Moralismo* cit., 120 (cf. *Moralismo* cit., 124: «il moralismo moderno ha una natura kantiana»). Nella nota conclusiva di *Torti e ragioni del moralismo* si parla *tout court* di «moralismo degli intellettuali». Cf. anche *Fichte* cit., 131. Una questione analoga, in riferimento a Hegel, è affrontata in *Un frammento politico giovanile di G. W. F. Hegel* (1946), in *Filosofi* cit., 58-116, 115. Cf. *Le «radici» della vita morale*, in AA.VV., *Morale e società*, Roma 1966, 43-63, 55-56.

²⁸ *Fichte* cit., 131; *Moralismo* cit., 123. Cf. *Il concetto della storia e l'illuminismo* cit., 227-228.

*Critica della ragion pratica*²⁹. Luporini sa — come scrisse diversi anni dopo — che

la questione di Kant si presentò, fondamentalmente, ai classici del marxismo come ancora una questione di lotta immediata, nei riguardi di alcuni aspetti tipici del kantismo suscettibili di riviviscenze più o meno superficiali in particolari condizioni di cultura (l'agnosticismo e la cosa in sé; la concezione etica, il « liberalismo » di Kant)³⁰,

e parrebbe che egli voglia porsi esattamente su un piano analogo, di polemica ideologica, a proposito della questione del liberalismo nella morale kantiana.

La discussione analitica dei reali contenuti di *Torti e ragioni del moralismo* è fuori dall'interesse specifico di questa mia ricostruzione del confronto di Luporini con la filosofia critica. Essa deve proseguire ora considerando il punto di arrivo del suo lavoro di esegeta dei testi kantiani.

3. *Metafisica e filosofia naturale*

3.1. Quando Luporini tornerà nuovamente su Kant, con reale interesse analitico produrrà il suo contributo più rilevante in questo ambito: *Spazio e materia in Kant*. Questo volume, oltre al saggio eponimo, contiene anche *l'Introduzione al problema del criticismo di Kant* (già apparsa in una prima, più breve versione nel 1955 con il titolo *Il criticismo di Kant*, in edizione fuori commercio), uno scritto particolar-

²⁹ Cf. K. MARX-FR. ENGELS, *Die deutsche Ideologie*, trad. it. di F. Codino (Roma 1958), Roma 1991, 177. Si porrebbe ora la questione del rapporto di questo scritto, ovvero dei saggi di *Filosofi vecchi e nuovi*, ovvero della produzione di *Società* (almeno per la parte di Luporini) con il marxismo e lo storicismo. (Tale problema non può essere affrontato qui; voglio comunque ricordare che già V. Arangio-Ruiz, recensendo *Torti e ragioni del moralismo*, lo definì « uno dei primi tentativi che si fa oggi da noi di interpretazione rigorosamente marxistica della filosofia e della storia della filosofia » (Sic et non. *Discussioni Filosofiche. Ragioni e torti del moralismo*, Leonardo, N.S., XIV, 1946, 338-343, 338). Sempre specificamente su questo scritto cf. BELFORTE, *art.c.*, 19-21.

³⁰ *Criticismo* cit., 22. Cf. S. LANDUCCI, *Storia della filosofia e storicismo*, Critica Marxista, XXIV, 6, 1986, 43-68, 63: « l'unico modello di storiografia filosofica che il Luporini sembra aver avuto di fronte, appunto come modello (oltre che come suggerimento di compiti), non si può indicare altrove che nelle sparse prospettive presenti, al riguardo, proprio presso i classici del marxismo (e non certo in Lukács, o meno che mai, in un Goldmann ...) ».

mente interessante perché, invece che analizzarvi aspetti specifici dell'opera di Kant, vi si indaga il significato storico e teoretico del suo sistema, in modo tale che la linea interpretativa seguita emerge con grande evidenza, e con un'autonomia molto maggiore di quella — già sensibile — che si poteva riscontrare in *Critica e metafisica*, che prendeva l'avvio dalla discussione di alcune posizioni altrui.

Va subito notato come alla considerazione storica dell'autore Luporini intenda associare quella teoretica. Questa caratteristica si manifestava già negli scritti di cui si è parlato prima, ma qui essa si esplicita del tutto, e si precisa. Dopo avere «saggiato la teoria» in un primo periodo di attività storiografica (in senso lato), e dopo essersi dedicato per anni al lavoro teorico nell'ambito del materialismo, Luporini arriva ad una visione unitaria dello sviluppo della filosofia moderna, delineata all'interno di consapevoli assunti metodologici, e sviluppata già in studi precedenti (quelli su Leonardo e l'illuminismo) — ma portata a compimento proprio in *Spazio e materia*, che perciò è preceduto da una esposizione d'insieme come *l'Introduzione al criticismo*.

L'intero volume kantiano si regge sull'assunto storiografico che «non è possibile interpretare con una certa concretezza lo sviluppo della filosofia moderna, fino a Kant, fuori della sua relazione con lo svolgimento delle scienze della natura». Nel Seicento e nel Settecento è tale la connessione, l'impulso reciproco tra lo sviluppo del pensiero filosofico e il progresso delle conoscenze scientifiche, che «durante questi due secoli la filosofia larghissimamente si presenta, e non è possibile altrimenti intenderla, come metodologia delle scienze della natura»³¹.

È interessante notare la richiesta di concretezza: la 'storicizzazione' deve servire a questo, a fornire di una base reale lo studio di un autore, che però deve spingersi oltre, ad

³¹ LUPORINI, *La mente di Leonardo* cit., 5. Cf. *Voltaire e le «Lettres philosophiques»* cit., 81: «per un verso la filosofia moderna, da Bacone e Cartesio fino a Kant, si presenta, fondamentalmente, come una metodologia della scienza e in larghissima parte non può essere intesa se non come tale; per un altro verso questa medesima filosofia recalcitra ai limiti posti dalle tappe raggiunte dalla fisica e li oltrepassa, innalzandosi talvolta molto al di sopra di essi, ed esprimendo in tal modo le esigenze più profonde di avanzamento della società umana e della scienza stessa».

una considerazione di ordine superiore. Entra in gioco qui la particolarità dello 'storicismo' praticato da Luporini. Se va sicuramente riconosciuta l'importanza della « problematica dialettica del nuovo rispetto al vecchio, e, per esempio, dell'elemento creativo nell'attività umana » (evidenziata proprio a partire da Kant e dai postkantiani)³², non si deve affatto sacrificare l'« elemento sistematico » di un autore o di una dottrina, ovvero « la rilevanza filosofica, rispetto alla sua epoca e al futuro »³³ — questo, anzi, è l'oggetto proprio di una reale valutazione storico-filosofica.

Secondo Luporini, considerare una dottrina all'interno del mero susseguirsi di passato e futuro significa fare soltanto « storia della cultura filosofica »: la vera storia della filosofia, « quale storia della conoscenza e della teoreticità umana »³⁴, implica invece un'idea del processo storico che integra (e non elimina, ovviamente) quella diacronica, e che si può rappresentare con l'immagine di una curva che si approssima asintoticamente ad una spirale — nella quale è esclusa ogni predeterminazione ed ogni precognizione del suo senso, ed in cui l'allontanarsi dal punto di appartenenza si combina con un ritornare su se stessa. In questa concezione, per Luporini, si possono riprendere quegli aspetti di una dottrina storica « che non abbiamo ancora esaurito per noi la loro portata teoretica »³⁵.

In questa prospettiva, il primo passo dello studio di Kant deve consistere nello 'storicizzare' il criticismo, vedendolo nel suo rapporto costitutivo con la tradizione filosofica di cui costituisce il termine, in quanto esso ha origine proprio da tale sostrato. Egli considera dunque la filosofia trascendentale innanzitutto come un tentativo di ovviare alle

³² C. LUPORINI, *La consapevolezza storica del marxismo* (1955), in *Id.*, *Dialettica e materialismo* cit., 3-41, 23 n. 37.

³³ *La mente di Leonardo* cit., 6. Cf. *Intr. a Dialettica e materialismo* cit., XXXVII-XXXVIII, dove Luporini arriva a dire: « si può giungere ... a un livello in cui l'effetto *storicità* venga legittimamente neutralizzato (o quasi-neutralizzato) per lasciare emergere soltanto l'aspetto di sistema ... Ma non è legittimo il procedimento inverso; cioè esso non conduce a risultati conoscitivi se non illusori: voglio dire il tentativo di neutralizzare o obliterare il momento sistematico allo scopo di isolare l'elemento individuale, singolare, puntuale e così via: per esempio l'«evento» o «accadimento» (di nuovo uno *storicismo*) ».

³⁴ *Criticismo* cit., 25.

³⁵ *Criticismo* cit., 26.

manCANZE ed agli errori dell'empirismo inglese rimanendo sul piano, da esso stabilito, della autonomia e validità delle scienze naturali, contrapposta alla sterilità della metafisica.

La spinta principale è quella di definire gli elementi della conoscenza validi universalmente o intersoggettivamente, come diremmo oggi: e quindi fondamentali per la scienza. La nozione kantiana del *trascendentale*, per esempio, spogliata dei suoi caratteri speculativi, ha evidentemente questo significato³⁶.

La ricerca delle condizioni della possibilità della scienza della natura va intesa come il tentativo di fondare la realtà oggettiva delle qualità primarie. Secondo questa esigenza, il fenomeno — distinto da un lato dalla realtà inconoscibile e dall'altro dall'apparenza illusoria — va inteso come un *quid* di osservabile ed oggettivo ad un tempo, che non è altro che la trasposizione metafisico-trascendentale delle caratteristiche proprie dell'oggetto della scienza della natura (le qualità primarie, appunto).

3.2. In *Spazio e materia*, infatti, il centro dell'attenzione si costituisce sul problema dell'oggettività e del suo ruolo nella filosofia critica: egli definisce questo saggio una « ricostruzione del kantismo teoretico sotto l'angolo di alcune delle principali questioni riguardanti la oggettività di ciò che, secondo Kant, è conoscibile (all'uomo) »³⁷. I punti fondamentali dell'analisi concernono: *a.* il meccanismo della sensazione, *b.* la concezione della sostanza, *c.* il ruolo dell'oggettività nella fondazione trascendentale della soggettività.

a. La sensazione è ovviamente il punto di partenza. Nella filosofia kantiana essa si configura come il « tramite del dato » ovvero — con un'altra felice espressione di Luporini — come « la rappresentazione che trapassa ... le maglie della rappresentazionalità », in forza del suo carattere istantaneo,

³⁶ C. LUPORINI, *Marxismo e soggettività*, in *Dialettica e materialismo* cit., 111-149, 115; ma cf. *Criticismo* cit., 31. Anche in questa sede, come già in *Critica e metafisica* cit., Luporini mette l'accento sull'indifferenza delle scienze della natura per la loro fondazione filosofica: cf. *Criticismo* cit., 31 e 91-92 n. 22.

³⁷ *Spazio e materia* cit., 327.

aspaziale ed atemporale³⁸. L'importanza della sensazione come punto di contatto tra la soggettività e l'oggettività nel quadro della filosofia critica diventa dunque manifesta: da un lato, si fonda su di essa la possibilità della svolta trascendentale, ovvero, in altre parole, l'opportunità di insediare l'analitica dell'intelletto puro in luogo della ontologia tradizionale; d'altra parte, essa permette la fondazione della scienza naturale che Kant perseguiva, assicurando un rapporto verace, verificabile con gli oggetti dell'esperienza³⁹.

Si capisce pertanto, soprattutto in riferimento a quest'ultimo punto, la rilevanza della questione che aveva posto già Jacobi nella *Beilage* al *David Hume* e poi diversi importanti interpreti di Kant, a partire da Vaihinger. Posto che sarebbe « contrario allo spirito della filosofia kantiana » che gli oggetti fenomenici possano modificare la sensibilità del soggetto, come si può assicurare una relazione obiettiva con la realtà⁴⁰? Sorge di qui, da questa difficoltà una linea interpretativa che vede la necessità di postulare una 'doppia affezione', esercitata sia dagli oggetti dell'esperienza possibile, sia dalle cose in sé⁴¹. Luporini discute la questione, e prende decisamente partito negando l'opportunità di una tale esegesi del testo kantiano, e ponendo fortemente l'accento sulla costituzione della realtà che avviene a livello della sensazione: la « assurdità della "doppia affezione" » ha origine da « una interpretazione puramente rappresentazionalistica, cioè idealistica del 'fenomeno', che pure è 'rappresentazione' »⁴².

³⁸ *Spazio e materia* cit., 201 e 203.

³⁹ Cf. *Spazio e materia* cit., 216: « l'interpretazione che Kant dà della sensazione è così importante per la sua concezione dell'esperienza e degli oggetti dell'esperienza, che essa decide direttamente o indirettamente tutte le sue scelte nei confronti del mondo fisico e dei problemi della scienza della natura ».

⁴⁰ Cf. FR. H. JACOBI, *Über den transcendentalen Idealismus* (1787), in *Id.*, *Werke*, Leipzig 1815, II, [Darmstadt 1968], 291-310, 301; trad. it. di G. Sansonetti, in *Id.*, *Scritti kantiani*, Brescia 1992, 67-77, 72-73; cf. *Spazio e materia* cit., 186 sgg.

⁴¹ Per un'analisi di alcune posizioni fondamentali sull'argomento cf. P. VASCONI, *La cosa in sé e la doppia affezione in Kant. Uno studio sul realismo empirico kantiano*, Roma 1988.

⁴² *Spazio e materia* cit., 217; cf. anche *Spazio e materia* cit., 221-226. È interessante segnalare che un kantista esperto come Vittorio Mathieu è stato particolarmente persuaso dalla soluzione di questo problema proposta nel lavoro di Luporini: « esso ha il coraggio di dichiarare a chiare lettere queste due cose

b. Il passaggio dal materiale empirico con cui la sensazione ci ha dato la realtà dell'oggetto d'esperienza (mero continuo di rappresentazioni) alla conoscenza della sua esistenza (esperienza oggettiva) necessita di un sostrato comune all'intero arco delle percezioni: qui entra in gioco la sostanza (la materia)⁴³, ovvero ciò che è strutturato secondo lo schema della permanenza. Essa può dare unità al molteplice percettivo in quanto lo inserisce nella durata, nell'unità empirica del tempo: essa « "rappresenta", incarna per così dire, il tempo stesso quale *substratum* e trama di tutti i fenomeni »⁴⁴.

Con la precisazione di questo riferimento al tempo, tra l'altro — nota Luporini — si compone la tensione tra le due esigenze che si ritrovano nella nozione di permanenza: quella di « un necessario presupposto (presupposto a priori) delle "cose esterne" » (un 'soggetto ultimo' della casualità), e quella per cui essa viene presentata come « qualcosa che deve essere un dato di percezione » (un 'soggetto ultimo' dei mutamenti)⁴⁵. Nella durata, nel tempo obiettivato i mutamenti vengono costituiti in una unità comune, quella dell'esperienza, che al tempo stesso garantisce dell'esistenza, dell'oggettività degli oggetti sensibili⁴⁶.

La via indicata dal riferimento alla necessaria percettibilità della sostanza svela con chiarezza un'esigenza nata nell'ambito della scienza naturale. La materia permanente,

insieme: che i testi kantiani contengono il concetto di una "doppia affezione", e che attribuire una tale dottrina a Kant è "un'assurdità" ... Ora che qualcuno l'ha detto, sarà più facile riconoscerlo: le cose stanno proprio così, per quanto appaia paradossale » (rec. a *Spazio e materia*, Filosofia, XII, 1961, 429).

⁴³ In *Spazio e materia* cit., 151 Luporini ci comunica la sua impressione che « la trattazione della categoria di sostanza (con il principio, schemi e nozioni ad essa collegati) serve a due scopi diversi e cioè a giustificare e a costruire (trascendentalmente) la nozione di *materia* e insieme quella di singoli oggetti materiali (o dell'intuizione esterna, o corpi)»; questa difficoltà viene poi appiata in *Spazio e materia* cit., 239-240, sulla base di un luogo dei *Metaphysische Anfangsgründe*. L'interessante è che Luporini riporta sempre la categoria della sostanza e soprattutto il principio della permanenza alla materia.

⁴⁴ *Spazio e materia* cit., 306. Cf. *Spazio e materia* cit., 228.

⁴⁵ *Spazio e materia* cit., 165 e 162; cf. poi anche *Spazio e materia* cit., 300-301 e 305 sgg.

⁴⁶ Cf. *Spazio e materia* cit., 236-237. Luporini si riferisce qui in particolare ad un luogo della Prima Analogia dell'esperienza: cf. *Kritik der reinen Vernunft* cit., A186 = B229.

per com'è costruita in Kant, nei *Metaphysische Anfangsgründe*, non è che la formulazione trascendentale di una qualità primaria, l'impenetrabilità: essa è ciò che risulta dal paragone delle percezioni. Questo è ciò che intende Luporini quando osserva che una tale nozione di materia non è affatto metafisico-speculativa, bensì empirica⁴⁷. Al tempo stesso, però, va notata l'importanza, per questo stesso concetto, di un elemento non percettivo, senza il quale « non si può costruire, o riconoscere, nessuna oggettività nel fenomeno »: quella forza estensionale con cui la materia occupa il suo spazio⁴⁸.

Inoltre, come sostrato permanente della conoscenza oggettiva dei fenomeni, essa delimita il campo dell'esperienza possibile (della verificabilità — come qualità primaria), « alternativo a quello (naturalmente vuoto, ma il riferimento ad esso è necessario) della *esperienza impossibile*, ossia esperienza della cosa in sé »⁴⁹. In ciò si mostra con evidenza il significato della interpretazione trascendentale delle categorie della modalità. Giacché la 'possibilità logica' o 'possibilità assoluta' della tradizione filosofica diviene 'possibilità reale'⁵⁰, esse vengono a coincidere estensionalmente, e quindi la materia copre insieme il campo del possibile e quello dell'esistente (e quello del necessario).

Di qui si delinea conseguentemente una concezione rigidamente deterministica del mondo naturale, regolato dal sistema dei principi dell'intelletto puro, nella quale « soggettivamente considerando non si presentano altre alternative all'intelletto se non la scelta delle unità di misura »⁵¹. La mate-

⁴⁷ Cf. *Spazio e materia* cit., 301-304, 338-339.

⁴⁸ *Spazio e materia* cit., 219; cf. *Spazio e materia* cit., 304, 142-143 e 152. Si veda anche *Spazio e materia* cit., 353-354, dove si distingue tra il semplice 'riempire lo spazio' e lo 'occupare lo spazio'.

⁴⁹ *Spazio e materia* cit., 292. Cf. anche *Criticismo* cit., 43-44.

⁵⁰ Cf. *Situazione e libertà* cit., XXII: « La categoria della *possibilità* ... racchiude il discrimine tra *mentale* (o *ideale*) e *reale* ». È significativo che Nicola Abbagnano, recensendo *Spazio e materia* (Rivista di Filosofia, LIII, 1962, 90-91), abbia accolto con particolare favore questa analisi del concetto di possibilità reale, in cui « giustamente Luporini vede ... il nucleo fondamentale del pensiero kantiano »: egli in questo modo ha contribuito « non solo ad una più esatta interpretazione storica del criticismo kantiano, ma anche ad avvicinare il criticismo stesso, nei suoi più autentici aspetti, ai problemi e agli interessi del mondo moderno ».

⁵¹ *Spazio e materia* cit., 271; cf. anche *Spazio e materia* cit., 283: « Consi-

ria è posta come termine ultimo e necessario oltre il quale non è possibile porre questioni scientifiche, cioè verificabili; non possiamo indagarne la causa, ma semplicemente constatarne l'esistenza — o, meglio, la 'datità'. Essa, a livello metafisico, si giustifica da sé, con la sua semplice presenza, «c'è perché c'è». Questo è il senso metodologicamente positivo della distinzione tra fenomeni e noumeni: essa è il mezzo per definire e separare i rispettivi ambiti della fisica e della metafisica. Di qui il rifiuto di Kant della domanda ontologica tradizionale sulla causa dell'essere⁵², a vantaggio della sua nuova «immanentistica metafisica della natura»⁵³.

Anche questo determinismo, quindi, non sfugge a caratteri metafisicamente positivi: Luporini parla a questo proposito di un «realismo trascendentale ... alla seconda potenza, o, se si vuole, *metafisico*, allorché esso aggiunge alla eternità spaziale o empirica (che è, trascendentalmente, "in noi") un "fuori di noi" assoluto o trascendentale»⁵⁴. Questo punto si chiarisce se si fa riferimento ad altri saggi, dove Luporini prende in considerazione il confronto di Hegel con queste dottrine kantiane; egli nota come

il fenomeno contiene, sì, in ambedue i casi [*scil.*: in Kant ed in Hegel], un *rinvio* ad altro, a ciò di cui esso è fenomeno. Ma nella visione kantiana questo *altro* rimane eterogeneo al fenomeno (e perciò inconoscibile secondo le leggi di questo, cioè senz'altro inconoscibile per l'uomo: la famosa cosa in sé, "noumenicamente" intesa) e la separazione tra i due campi così stabiliti è rigida e invalicabile,

derando le cose *a parte subjecti*, ossia, per ciò che qui interessa, dalla parte della spontaneità intellettuale, non vi sono per quest'ultima alternative o libertà nell'elaborazione scientifica dell'esperienza, non vi è scelta possibile di sistemi concettuali (ma solo delle unità di misura), ossia non vi è il minimo margine a un qualsivoglia *convenzionalismo*».

⁵² Cf. *Spazio e materia* cit., 277. Sulla domanda ontologica cf. anche un interessante accenno in *Nichilismo e virtù nel pensiero di Leopardi* cit., 132.

⁵³ *Spazio e materia* cit., 315. Mi pare significativa la totale incomprensione di questa caratteristica dell'immagine di Kant che deriva dalla lettura di Luporini da parte di R. BORROR, rec. a *Spazio e materia*, *Giornale di Metafisica*, XIX, 1964, 409: «presentandoci un Kant soltanto critico», Luporini sottolineerebbe «un aspetto indubbiamente essenziale del criticismo, il quale, peraltro, costituisce il legame che tiene Kant vincolato al passato, allo scientismo illuministico e che impedisce di vedere in lui l'antesignano di una metafisica immanentisticamente concepita».

⁵⁴ *Spazio e materia* cit., 177.

il che discende da quel « profondo errore del kantismo, criticato giustamente da Hegel, di separare il mentale (come universalmente soggettivo) dal sensibile (proveniente *ab extra*): siffatta separazione rende, nel kantismo, misteriosa ed eterogenea all'esperienza la cosa in sé »⁵⁵. Come si vede, il rilievo critico è rivolto all'aspetto dualistico del 'realismo trascendentale' kantiano, e non al suo carattere chiaramente ontologico.

c. Poiché, come si è visto prima, la materia permanente permette il costituirsi oggettivo dell'esperienza, essa ha parte relevantissima anche nella formazione compiuta della soggettività trascendentale. Se il suo semplice operare sintetico le conferisce coscienza della propria identità con se stessa — una coscienza soggettiva, risultante dalla mera unità delle rappresentazioni —, essa ha invece bisogno di un rapporto veridico con gli oggetti esterni per giungere alla coscienza della propria esistenza. Anche nel caso del conoscente è necessario un riferimento alla durata per effettuare il passaggio dalla affermatività della mera realtà alla assertorietà del *Dasein*.

Si capisce ora perché una parte importante del saggio (cioè il lungo terzo capitolo) sia dedicata all'analisi dei problemi emergenti dalla Confutazione dell'idealismo⁵⁶. Questo luogo fondamentale della *Critica* cattura l'interesse di Luporini per la sua forte efficacia nel respingere « ogni idealismo di tipo solipsistico (supposto che esistano idealismi i quali, in ultima analisi, non abbiano sempre un fondamento solipsistico)»: esso è efficace proprio perché fa valere l'istanza

⁵⁵ C. LUPORINI, *Realtà e storicità: economia e dialettica nel marxismo* (1966), in *Dialettica e materialismo* cit., 153-213, 192; *Id.*, *Verità e libertà* (1970), in *Dialettica e materialismo* cit., 77-109, 98. Cf. già *Critica e metafisica* cit., 99-100 (cf. *supra*, 1.1.).

⁵⁶ Cf. MATHIEU, *rec. cit.*, 429: « il centro di questo lavoro ... può essere collocato nell'esame della Confutazione dell'idealismo aggiunta da Kant alla 2^a edizione della *Critica*. E si può dire che dal tempo del classico lavoro del Vaihinger sull'argomento, la Confutazione non fosse più stata sottoposta ad un esame così approfondito ... Lo studioso di Kant sembrava provare, magari inconsciamente, un certo imbarazzo di fronte a questo aspetto della *Critica*, che lo sconsigliava dall'affrontarlo di petto ». Speciale attenzione a questi temi anche in P. SALVUCCI, *Spazio e materia di Kant*, Società, XVII, 1961, 538-562, in partic. 548-553.

realistica di un uomo che è tale in quanto è in rapporto necessario con l'oggettività: « la certezza di noi stessi si presenta legata, e in modo da esserne determinata, con la certezza immediata di un altro (di un "mondo fisico"), così che la prima non appare dissociabile dalla seconda (se non per convenzione o astrazione)»⁵⁷.

Si chiarisce, non più come assunto implicito della ricerca ma con un teorema, che « per Kant il soggetto c'è solo in quanto individuo concreto, determinato, empirico, finito, e che anche le sue strutture conoscitive e di pensiero, ad ogni livello, dipendono da ciò »⁵⁸. Ecco dunque la finitezza: rapporto 'paritetico' con l'oggettività. Già in *Situazione e libertà* si affermava che « il problema come affermazione dell'autonomia dell'oggetto ... è l'esperienza appunto della finitezza: il mio esser tra cose e con cose; tra accadimenti accadendo; ... il mio intender me stesso attraverso questi rapporti, pensarli, calcolarli, tenerne conto, e in certo modo risolvermi in essi »; e qui, tanti anni dopo, si insiste sulla « conquista (o riconquista) kantiana » della concezione dell'uomo che lo vede « nella completezza dei suoi rapporti »⁵⁹.

La novità è che qui Luporini, per la prima volta, ci mostra questa problematica kantiana nella sua origine, considerata anche nell'ambito più generale dello sviluppo della filosofia moderna. Infatti, un importante elemento della sua ricerca storiografica — rimasto inespresso nell'*Introduzione al problema del criticismo*, ma reperibile in un saggio successivo — consiste nella considerazione generale che

il problema della soggettività, del soggetto, del soggettivo, nella forma in cui emerge come problema fondamentale della filosofia

⁵⁷ *Spazio e materia* cit., 245.

⁵⁸ *Spazio e materia* cit., 190. Luporini è particolarmente critico verso gli sviluppi postkantiani di questi concetti; cf. *Criticismo* cit., 86: « in Kant troviamo sì l'appercezione originaria, l'*Io penso*, insieme alle categorie, agli schemi dell'immaginazione, e a tante altre cose o elementi o ingredienti relativi alla funzionalità del conoscere, ma è un fatto che in Kant non si trova mai il personaggio "Io trascendentale", tante volte attribuitogli dagli interpreti, sulla scorta dell'idealismo fichtiano e posteriore. Chi conosce e opera, anche per Kant, sono gli uomini e soltanto gli uomini, individui umani viventi »; cf. anche *Spazio e materia* cit., 189. Il punto meriterebbe discussione, ma basti qui rimandare alle riserve di un fichtista come SALVUCCI, *art. c.*, 542.

⁵⁹ *Situazione e libertà* cit., 129 (114); *Spazio e materia* cit., 210.

moderna, a partire da Galileo, da Cartesio, da Bacone, ecc., in questa sua origine non ha nulla a che fare con l'umanesimo: né nel senso storico della parola, ... né in qualsiasi altro senso. Esso emerge su un terreno diverso da quello che potremmo dire etico-politico dell'umanesimo, e precisamente sul terreno dell'epistemologia o metodologia della scienza (per esprimerci nel linguaggio dei nostri giorni), o, più semplicemente, del rapporto fra la filosofia e la nuova scienza della natura⁶⁰.

Qui è la connessione tra l'interesse antropologico con quello epistemologico. Il fondamento comune in Kant sta in «quella sua rivendicazione della sensibilità», come medio tra soggetto ed oggetto (cf. *supra*, a.). L'opera di Kant ha in essa, secondo Luporini, «il suo maggior merito positivo, e il suo aspetto positivamente rivoluzionario» — d'altra parte, però, se ne deve vedere l'insufficienza e la limitatezza⁶¹. Da questa considerazione — come già in *Critica e metafisica* ed in *Situazione e libertà* — si sviluppa l'impostazione della ricerca: visti i limiti e le contraddizioni del criticismo,

si tratta non di appoggiarsi ad una singola citazione (sempre pericoloso con Kant) ma di cogliere il senso del suo atteggiamento mentale, il modo in cui egli vede le cose, tenendo conto che egli si sforza di costruire la sua filosofia teoretica in stretto rapporto e con quella che egli considera l'esperienza ordinaria degli uomini e con quelli che gli appaiono i risultati sicuri della scienza della natura⁶².

L'interesse filosofico sta dunque nello studiare in Kant l'origine e le difficoltà di questo orientamento, in vista del suo approfondimento ulteriore; questo significa privilegiare, del «duplice e contraddittorio volto di Kant (materialistico e idealistico)», il lato materialistico⁶³.

⁶⁰ *Marxismo e soggettività* cit., 113.

⁶¹ *Criticismo* cit., 83.

⁶² *Spazio e materia* cit., 201.

⁶³ *Criticismo* cit., 22; cf. *Criticismo* cit., 79-80 e 84. Cf. anche *Spazio e materia* cit., 137-138, dove si dice che «il lato materialistico di Kant (che non dobbiamo mai dimenticare — ancorché egli non potesse dargli quel nome — se vogliamo rimanere fedeli ad una interpretazione di Kant prima di tutto secondo se stesso)» verrebbe tradito se la sua dottrina venisse ridotta ad un semplice gioco di rappresentazioni, ovvero se venisse a mancare «quel carattere reale della rappresentazione (fenomeno) in quanto reale rapporto dell'uomo, e della sua conoscenza "finita", con l'in sé delle cose». (Una tale riduzione si verificava ancora nella prima edizione della *Ragion pura*: cf. *Spazio e materia* cit., 179-181 e 185, ed anche un significativo accenno in *Critica e metafisica* cit., 99-100 n. 3).

L'interpretazione di cui si sono esposti i punti fondamentali si basa su un'attenta analisi dei testi kantiani, in misura molto maggiore di quanto accadesse negli altri scritti di cui ho riferito⁶⁴. Tra tali testi è privilegiata, visti gli argomenti trattati, l'Analitica dei principi (e sempre in relazione con la Dialettica, come Luporini tiene ad evidenziare)⁶⁵ — ed è stato sostenuto che la più feconda innovazione interpretativa di questo saggio stia proprio nel privilegiare il secondo libro dell'Analitica invece del primo⁶⁶. Ma forse la peculiarità maggiore sta nell'averla letta in continuo riferimento ai *Metaphysische Anfangsgründe*, in forza della convinzione che altrimenti

la *Critica della ragion pura* sia difficilmente leggibile, per tutto ciò che concerne l'aspetto oggettivo della nozione di esperienza e di natura, ... ancorché ciò non torni troppo comodo alla consueta interpretazione e utilizzazione idealistica del kantismo⁶⁷.

Ora, gli aspetti fondamentali di questi temi venivano trattati pure in un altro importante studio italiano su Kant, apparso vari anni prima: il *Saggio sulla categoria kantiana di realtà* di Luigi Scaravelli, professore a Pisa più o meno nello stesso periodo in cui lo era Luporini (ma con formazioni ed interessi molto diversi): anche egli, visti gli argomenti del suo lavoro, accennava alla necessità di una esegesi accorta dell'Analitica dei principi, ma negava l'opportunità di

⁶⁴ Cf. V. MATHIEU, *Studi kantiani degli ultimi vent'anni (1945-1965)*, Cultura e Scuola, 17, 1966, 98-108, 105-106: «accade così che il lavoro del Luporini abbia un'utilità esegetica indipendente dallo sfondo metafisico su cui si colloca».

⁶⁵ Cf. *Spazio e materia* cit., 247.

⁶⁶ Cf. S. C. LANDUCCI, rec. a *Spazio e materia in Kant*, Belfagor, XVI, 1961, 247-258, 247: egli nota che questa interpretazione «corrisponde alla effettiva intenzione di Kant, a quel che Kant pensava della sua opera (cosa completamente dimenticata dagli interpreti idealisti)»; cf. anche, *Id.*, *Storia della filosofia e storicismo* cit., 54.

⁶⁷ *Spazio e materia* cit., 355-356. Salvucci (*art. c.*, 539) vede in questo una analogia di metodo con l'importante volume di J. VUILLEMIN, *Physique et métaphysique kantienne*, Paris 1955: cf. *o.c.*, 1: «toutes les obscurités [scil.: della Analitica dei principi] m'ont semblé disparaître, dès qu'on les éclairait par le livre où Kant a exprimé ses idées sur la physique: les *Principes métaphysiques de la science de la nature*. Ma méthode ne consiste qu'à rapprocher ces deux écrits». (Su Vuillemin, in partic. su questo suo volume, cf. G. PFLUG, *Jules Vuillemin und Kant*, Kant-Studien, XLIX, 1957-1958, 311-319, spec. 314-317).

una utilizzazione nello stesso senso dei *Metaphysische Anfangsgründe*, a causa della loro impostazione metafisica, contrapposta a quella trascendentale della *Rigion pura*. È anzi proprio su questa distinzione di piani che egli basa, in ultima analisi, la proposta di una validità epistemologica della fondazione kantiana della scienza della natura ulteriore al superamento della fisica classica: i consueti tentativi di una sua limitazione all'ambito delle concezioni newtoniane poggiano, secondo Scaravelli, proprio su una considerazione eccessiva di quell'opera 'metafisica'⁶⁸.

Luporini si oppone a queste considerazioni in modo piuttosto netto, anche senza entrare in polemica diretta con Scaravelli⁶⁹. Egli è del tutto persuaso dell'indissolubilità del legame genetico tra filosofia critica e fisica classica: esso è così intrinseco «da far escludere ogni possibilità di adattamento (che non voglia essere una artificiosa connessione di concetti) della concezione kantiana alla fisica del XX secolo»⁷⁰. Oltre a questa impostazione generale, va notato poi un altro punto di contrasto, più specifico ma di notevole rilevanza. Luporini enfatizza il carattere percettivo del permanente, tendendo ad accentuare l'aspetto realistico (materialistico) della dottrina⁷¹. Allo stesso proposito, invece, Scaravelli sottolinea come nella nozione di permanenza si mostri

⁶⁸ Cf. L. SCARAVELLI, *Saggio sulla categoria kantiana di realtà* (1947), ora come *Kant e la fisica moderna*, in *Id.*, *Scritti kantiani (Opere, II)*, a cura di M. Corsi, (Firenze 1968), Firenze 1973, 5-189, 12. Si vedano di Scaravelli, sui problemi qui accennati, anche i lavori contenuti in *Id.*, *L'Analitica trascendentale. Scritti inediti su Kant (Opere, III)*, a cura di M. Corsi, Firenze 1980, 11-120. Sull'interpretazione che Scaravelli ha dato di Kant, in partic. nel *Saggio*, cf. S. MARCUCCI, *Su Kant e la fisica moderna nel pensiero di Luigi Scaravelli (1893-1957)*, Rivista Critica di Storia della Filosofia, XXXVIII, 1983, 465-469; G. GEMBILLO, *Kant, Scaravelli e la fisica moderna*, in AA.VV., *La tradizione kantiana in Italia*, Messina 1986, II, 521-543.

⁶⁹ Luporini cita soltanto una volta, in nota il *Saggio* di Scaravelli (cf. *Spazio e materia* cit., 361 n. 51) — mentre più volte rimanda ad un altro suo scritto, *Gli incongruenti e la genesi dello spazio kantiano* (1952), in *Scritti kantiani* cit., 295-335 —, ma non si pronuncia sui «punti di contatto» e le «differenze» con la propria lettura. Cf. LANDUCCI, rec. a *Spazio e materia* cit., 251: «sembra spesso presente, anche se non esplicita, una polemica contro l'interpretazione che della categoria della realtà diede ... Scaravelli»; cf. anche *Id.*, *Storia della filosofia e storicismo* cit., 54-55.

⁷⁰ *Spazio e materia* cit., 164-165.

⁷¹ E questo, ha notato S. MARCUCCI, rec. a *Spazio e materia*, Physis, III, 1961, 257-263, 258, è stato possibile proprio «servendosi quasi esclusivamente dei *Metaphysische Anfangsgründe*»

appieno la necessità di una sintesi tra il dato sensoriale ed i principi dell'intelletto puro, ovvero di quella sintesi degli elementi conoscitivi in cui si costituisce veramente il reale⁷². Questa è proprio quella sintesi *a priori* fisica che, al contrario, Luporini vedeva essenzialmente avvolta in una «estrema ambiguità», di fatto schiacciata tra quella per costruzione di concetti (matematica) e quella secondo concetti (filosofica)⁷³.

Il confronto di *Spazio e materia* con gli studi di Scaravelli si dimostra interessante, visto che è possibile così avvicinare lavori dallo stesso argomento diversi, e di differente orientamento, ma con una comune base testuale. Già i recensori del volume di Luporini avevano accennato a tale confronto, finendo quasi sempre per individuare una continuità, od una complementarità delle due ricerche⁷⁴. Infatti, a parte divergenze specifiche, l'insegnamento fondamentale pare essere il medesimo: un richiamo alla centralità del ruolo trascendentale della dottrina della sensazione come chiave del rapporto soggetto-oggetto, ovvero alla necessità di una lettura accurata dell'Analitica dei principi (anche se da un lato la si vuole distinguere dalle posizioni dei *Metaphysische Anfangsgründe* privilegiando un'interpretazione epistemologica, e dall'altro avvicinarverla, seguendo un interesse ontologico-materialistico, secondo due concezioni divergenti dell'attualità di Kant).

⁷² Cf. SCARAVELLI, *Saggio* cit., 57-59, 171.

⁷³ Cf. *Spazio e materia* cit., 323-325. Sul problema della distinzione tra le 'operazioni' della matematica e della fisica si veda SCARAVELLI, *Saggio* cit., 131-135.

⁷⁴ Mathieu osserva: «Luporini ricorda ora quell'indagine [*scil:* il *Saggio* di Scaravelli], e la allarga e la completa» (rec. a *Spazio e materia* cit., 430); e più oltre tenta di comporre implicitamente il dissidio principale, affermando che «la dottrina kantiana "così intimamente legata ai limiti concettuali della fisica classica", come mentalità è tuttavia più vicina alla scienza d'oggi che a quella del secolo scorso» (432). Sempre Mathieu ha avvertito in *Spazio e materia* «un influsso del modo di lavorare di Scaravelli» (*Studi degli ultimi vent'anni* cit., 105-106), fino a definirlo — esagerando — «scaravelliano» senz'altro (M. CAMPO-V. MATHIEU, *Kant*, in *Questioni di storiografia filosofica. Dalle origini all'Ottocento*, V. Mathieu ed., Brescia 1974, III, 9-132, 42). Anche Salvucci nota l'ulteriore approfondimento che l'analisi della sensazione iniziata da Scaravelli riceve nella ricerca di Luporini (cf. *art. c.*, 553 n. 23, ed anche *Id.*, *L'uomo di Kant*, Urbino 1975, 322-323).

4. Conclusioni

Con tutto ciò che in quasi trent'anni, da *Critica e metafisica* a *Spazio e materia*, è cambiato nella lettura di Kant da parte di Luporini, questa sembra esserne la costante fondamentale: la ricerca appassionata, affrontata con piglio teoretico prima ancora che con puntiglio storiografico, di una nuova fondazione ontologica, sempre ancorata alla problematica della 'finitezza', ulteriore alla metafisica classica ed alla 'teologia' idealistica. Si pensi soltanto che già in *Critica e metafisica* Luporini aveva identificato la « concezione metafisica della filosofia » con la « irreducibilità del problema filosofico alla sfera problematica delle singole scienze »⁷⁵; da questo pare seguire che la filosofia critica — come tentativo di fondazione (non solo metodologica) delle scienze della natura che origina dalla consapevolezza della loro avvenuta autonomizzazione dalla metafisica e della conseguente 'perdita di produttività' di quest'ultima⁷⁶ — assume il più ampio significato di ricerca di una nuova ontologia immanentistica, costruita in primo luogo a partire da esigenze epistemologiche, ed orientata secondo la direzione che diverrà poi del materialismo.

Certo, poi, al di là di questo orientamento generalissimo, le specificazioni della ricerca si fanno molto diverse, non fosse altro per la lontananza dei punti di partenza. Ma continua a sembrarmi interessante il perdurare di un approccio come quello indicato. È da ricordare a questo proposito l'osservazione dello stesso Luporini che individuava la sua oscillazione costante

fra ontologia (in senso moderno, postheideggeriano, ma non lukacciano) e antiontologia (cioè il tenersi all'apparentemente concreto). Continuo a chiedermi: è evitabile l'ontologia? ... A me ha sempre dato fastidio il fatto che Marx mostrasse tanto disprezzo verso le prime tre categorie della *Logica* di Hegel: come di una filosofia che nasce dal nulla, egli diceva, per ricadere nel nulla. Così anche il problema dell'*essere* viene liquidato⁷⁷.

⁷⁵ *Critica e metafisica* cit., 88.

⁷⁶ Cf. *Spazio e materia* cit., 277.

⁷⁷ *Ai miei interlocutori*, Critica Marxista, XXIV, 6, 1986, 231-240, 232.

Questo interesse ontologico, inoltre, rimane costantemente orientato in senso immanentistico: il lavoro di Luporini sembra sempre originare da una 'volontà di immanenza'⁷⁸, anche se essa si specifica in diverse maniere. Proprio in questa continuità nella quale si possono distinguere momenti differenti, diviene di particolare interesse il riferirsi costantemente a Kant: se la sua fase esistenzialistica è un tentativo dichiarato di 'ritorno a Kant', l'abbandono di tale fase non coincide però con l'abbandono di Kant, come si è visto. L'ininterrotta ricerca di una filosofia dell'immanenza che stabilisce la continuità tra i vari scritti di Luporini ha sempre come fondamento storico-filosofico una lettura di Kant — non importa tanto se 'esistenzialistica' o 'materialistica' — che si pone costantemente su questa stessa via. Di qui il volgersi verso «quel Kant che tenacemente si mantiene sul limite della finitezza»⁷⁹, secondo una focalizzazione che comprende, oltre all'accenno finale di *Critica e metafisica*, anche l'interesse per i temi riguardanti l'oggettività affrontati in *Spazio e materia*, in quanto «in Kant l'"oggettività" è affermata sì come limite e determinazione intrinseca della concreta soggettività, ma che quest'ultima non risolve (e quindi in certo modo abolisce), poiché ... essa vien posta in funzione della sua radicale e irresolubile finitezza»⁸⁰.

Con questa ipotesi mi pare che si possa chiarire anche, nelle sue linee generali, il modo di rapportarsi alla filosofia pratica di Kant da parte di Luporini. La questione ruota intorno al rapporto, al quale sopra s'è già più volte accennato, che Kant pone tra ragione e sensibilità: esso mostra una tensione interna tra caratteri specificamente kantiani e residui di antiche concezioni. Per Luporini, in generale, «la speculazione di Kant è essenzialmente antropologica e per quanto possa sorprendere, nutrita com'è di razionalismo, "antirazionalistica"» e non è dunque fuori luogo parlare di un proendersi del kantismo «al di là dei propri termini razionalistici»⁸¹. Nella filosofia pratica invece, Kant rinnegherebbe

⁷⁸ Cf. *Situazione e libertà* cit., 198 e 262 (170 e 194).

⁷⁹ *Situazione e libertà* cit., VIII (5).

⁸⁰ *Situazione e libertà* cit., 106 (95).

⁸¹ *L'esistenzialismo in Italia* cit., 279; *Esistenza*, I, Argomenti, I, 1, 1941, 34-44, 37 (231).

queste sue acquisizioni — come si è visto sopra esponendo le osservazioni di Luporini sui concetti di ‘autonomia della ragione’ o di ‘legislazione universale’ —; egli non avrebbe mantenuto l’impegno della finitezza’. È in fondo proprio per questo motivo che la sua filosofia pratica non può, nella prospettiva di Luporini, essere seguita ed analizzata secondo le sue proprie linee di forza interne. Ne deriva un atteggiamento più di rifiuto che di critica.

Quando, nella *Appendice seconda* di *Situazione e libertà*, affrontando proprio le basi metafisiche del dualismo trascendentale, Luporini osserva che in Kant

il fenomeno non è *altro* dalla ‘cosa in sé’, ma la cosa in sé franta nella finitezza umana, e questa non è punto di vista illusorio, e nemmeno semplicemente ‘coscienza e rappresentazione’ (idealismo), ma realtà primaria (realtà della coscienza finita e di ciò che essa implica e reca con sé)⁸²,

egli poi conclude: «considerazione ontologica, e, se vogliamo, incontro trascendentale di ontologia e antropologia. Questa è — speculativamente — la via di oggi»⁸³. Ed anche in seguito — non soltanto in questi studi kantiani — questo pare rimanere il filo conduttore della ricerca, filosofica e storico-filosofica, di Luporini: un «incontro trascendentale di ontologia e antropologia».

STEFANO BACIN

⁸² Cf. *L'esistenzialismo in Italia* cit., 281-282: «quella frattura dell'essere che noi, in quanto pensiero, siamo, frange l'essere stesso nella molteplicità infinita degli enti e degli accadimenti, nella perenne tensione che, rispetto all'agente-pensante, si stabilisce fra reale e possibile». Va ricordato HEIDEGGER, *Kant* cit., § 5, 37: «il termine “fenomeno”, designa l'ente stesso in quanto oggetto della conoscenza finita».

⁸³ *Situazione e libertà* cit., 230 n. 1. Cf. HEIDEGGER, *Kant* cit., § 36.